LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 3 GIUGNO 1910

diciannove in Italia ed appartengono tutti alle provincie centrali e settentrionali. Nell'Italia meridionale per una ingiustizia legale, della quale non riesco a comprendere la ragione, invece degli archivi di Stato funzionano degli archivi provinciali, non a spese dell' Amministrazione collettiva dello Stato, ma delle singole provincie. Abbiamo. per di più, degli archivi privati, i quali dovrebbero funzionare sotto la sorveglianza del Ministero dell'interno. Ma se queste, che abbiamo rilevate e deplorate, sono le condizioni degli archivi di Stato, di quelli cioè, che sono sotto la diretta amministrazione del Ministero, quali saranno le condizioni di quegli altri archivi, che sfuggono completamente ad ogni controllo e ad ogni sorveglianza? Una prova delle condizioni, in cui giacciono questi istituti, l'abbiamo avuta di recente a Milano.

Un bel giorno nel mercato dei giuocattoli si è constatata la presenza di certi strani tamburelli, che portavano a rovescio delle pergamene impressi degli strani ed inesplicabili caratteri gotici.

Un impiegato dell'ospedale maggiore di Milano, per anni ed anni, senza che nessuno se ne fosse accorto e lo avesse impedito, aveva continuato a vendere documenti dell'Archivio, taluni appartenenti all'epoca sforzesca e pregevolissimi, i quali si erano convertiti in altrettanti trastulli per i ragazzi messi in commercio in occasione della fiera di Sant'Ambrogio.

Abbiamo dunque ragione, onorevole ministro dell'interno, di richiamare la vostra attenzione su queste deplorevolissime condizioni degli archivi di Stato. Vedremo poi, in sede di capitoli, come dicevo dianzi, quali siano le altre circostanze. che concorrono a creare questa situazione.

Le condizioni speciali del personale non risulteranno ultimo coefficiente dei danni deplorati. È un personale non pagato, costituito per una parte da studiosi distintissimi, i quali sono obbligati a compiere degli studi di paleografia e di archivistica, ed altri simpiegati racimolati in mezzo a quell'oscura gente attraverso la quale si esplica la filantropia di Stato, non sempre lodevole, per cui si creano circostanze di disuguaglianza in seno a questo personale, si creano delle rivalità fra gli uni e gli altri, e si concorre anche per questa parte a stabilire quella triste condizione di cose, che io ho voluto affaccîare ai colleghi del Parlamento, triste condizione di cose che credo di non avere invano richiamato all'attenzione e alla solerzia dell'attuale ministro dell'interno, che è uomo di alto senno e di alta cultura, e che non trascurerà certamente quest'argomento, importantissimo per la storia e la coltura del nostro paese. (Approvazioni — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno seguente:

« La Camera, convinta della necessità di porre mano ad un progressivo e costante discentramento degli organi amministrativi, allo scopo di togliere gli inconvenienti del soverchio e lamentato accentramento, che ritarda ed inceppa lo svolgimento delle libere attività locali, invita il Governo a voler proporre sollecitamente le opportune riforme già da tanti anni invocate.

valvassori-Peroni, Gallo, Mezzanotte, Giovanni Alessio, Aguglia, Molina, Padulli, Buonvino, Ciartoso, Daneo, Gattorno, Giacinto Gallina, Calisse, Montresor, Benaglio,
Ciacci ».

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

L'onorevole Valvassori Peroni ha facoltà di svolgerlo.

VALVASSORI-PERONI. Onorevoli colleghi, l'onorevole relatore dell'attuale bilancio dell'interno ha avuto uno spunto che s'innesta precisamente nell'ordine del giorno che ho presentato, anche a nome di parecchi altri colleghi, là dove, combattendo la provincializzazione delle condotte mediche, ha, con calda parola, con soffio di entusiasmo, propugnato le autonomie locali: tormentato e vecchio problema questo, ma pur sempre degno d'ogni nostra attenzione. e che oggi acquista un rilievo speciale dalle continue statizzazioni di pubblici servigi, a cui noi assistiamo.

Ed, anzi, in questi giorni, un eminente collega nostro, l'onorevole Romanin-Jacur, ha presentato una interpellanza che riguarda questo argomento; segno indubbio, che la fiamma, che il fuoco, il quale covava sotto le ceneri, oggi tende a divampare.

Della parola decentramento assai si è abusato; per noi il decentramento non può consistere in una delegazione di funzioni da parte del Governo agli agenti locali, poichè questi agenti potrebbero abusare del lor potere, potrebbero tramutarsi in altrettanti tiranni locali; e noi ai piccoli tiranni lo-